

## IX

### MANIFESTAZIONI ARTISTICO - RELIGIOSE TARDO - RINASCIMENTALI A TRAPANI

Come avete potuto vedere sto tentando di ricucire nel tempo e in maniera (spero) logica personaggi e fatti storici in modo da darvi un quadro il più possibile aderente alla realtà, storica, per cui non posso tralasciare di ricordare qui una situazione che da religiosa qual si manifestava, investì la vita « artigianale » di tutta la città: sto ricordando la « processione del cero » la quale, del resto, non è una novità trapanese in quanto, ancor oggi, vediamo a *Gubbio*, ridente cittadina *ai confini* delle Marche (questo accenno mi serve per presentarvi, fin da ora, un personaggio del quale fra qualche pagina udrete raccontare fatti e, perchenò? anche misfatti! E' sintomatico che tale personaggio, diventato importante come sentirete, abbia importato, sans doute, dalla sua terra nella nostra l'usanza della processione di cui è cenno sopra) e in altre città la stessa cerimonia.

Ma m'interessa perchè l'argomento processione ne precisa uno ma mi consente di introdurne altri. E di quella processione non c'è altro da dire se non che si svolgeva a Trapani il lunedì di Pasqua (quello che noi oggi chiamiamo Pasquetta); c'è da precisare che le maestranze cittadine, raccolte in organismi (diremmo oggi sindacali) facenti capo a un « consolo » erano obbligate (anche se nel 1457 ne erano state dispensate ma poi ne riebbero l'autorizzazione) a trasportare i loro ceri fino alla chiesa della Muciara, l'attuale Basilica dell'Annunziata, in un ordine che il vicerè De Vega aveva tassativamente prestabilito: questo il tema della discussione. Ma

gli argomenti che si interpolano ad essa sono anzitutto il fatto che, pur non essendo Trapani (e tutto il meridione) reggentesi a regime di civiltà comunale (come le consorelle centro-settentrionali) quindi di chiaro sfondo umanistico-rinascimentale, pure aveva creato organismi di lavoratori che eleggevano i propri rappresentanti i quali, in séguito, parteciperanno al Pubblico Consiglio. Gli ordini (cioè i ceti) delle maestranze assumeranno, talvolta, un peso determinante data l'importanza del lavoro svolto, ma nel 1533 è già formata una maestranza importante, quella dei *Corallai* dei quali esiste ancora la via omònima, cioè una parallela all'attuale viale Duca d'Aosta e che forse chiudeva la vecchia città in senso sud-nord, anche se la pesca e la lavorazione del corallo risalivano (come abbiamo visto in qualche pagina precedente) a secoli passati.

Nel periodo della processione del « cero » i corallari (com'erano chiamati) erano diventati importantissimi e lo diventarono ancor più quando, proprio 300 anni fa alcuni pescatori trovarono una « seccha » corallifera *cinque miglia distante dalle tre torri e andando quindici miglia verso « menzogiorno »*. . . così ci dice una lapide murata all'ingresso della nostra Biblioteca Fardelliana!

E se la processione del cero mi ha consentito di introdurre (artatamente) gli argomenti delle maestranze, dei consoli, dei corallari a noi permetterà di spostare l'attenzione su un altro argomento che, a tanti secoli di distanza, rappresenta per la nostra città un motivo « turistico » determinante, forse l'unico: sto parlando della processione dei *Misteri*, l'unica organizzazione artistico-religiosa (anche se ci sono a Caltanissetta, a Enna manifestazioni che riguardano il racconto della Passione e Morte di Gesù) che può dirsi si elevi al di sopra delle solite, isteriche situazioni di masse che trascinano l'immagine d'un Santo od una Santa, per assurgere alla partecipazione d'un popolo che rivede, dalle ore 14 del Venerdì alle ore 10 del Sabato Santo quell'*Uomo* che ebbe solo il torto di saper dire tutta la Verità, pena la Sua Vita. Non si tratta quindi di una processione, ma di una *Visione* circondata dall'apparato luminoso ad hoc preparato, intorpidita dal profumo intenso dei fiori che circondano i Gruppi, a volte flagellata dal vento che spira o dalla pioggia che cade (il che rende la situazione più patetica) mentre i portatori (i massari) imprimo-

no, incuranti delle intemperie, quel dondolio assolutamente esclusivo che rende il racconto intimo, diretto, parlante!

Nelle pagine seguenti vi intratterò sulla spiegazione di alcuni gruppi e dei loro épigoni ma, per arrivarci, debbo spiegarvi anche come e perchè sono stati inventati quei gruppi; ed ecco perchè vi accenno a due artisti trapanesi, nomi che troviamo sulla prima e sulla seconda traversa, a sinistra, di via G. B. Fardella, cioè *Annibale Scudaniglio* cui la storiografia ufficiale assegna la paternità di un leggio o badalone di bronzo, dapprima conservato all'Annunziata e ora al Museo Pepoli di Trapani. Si tratta di una delle poche opere di fusione bronzea con intenti artistici tramandateci dal '500 siciliano a carattere schiettamente decorativo e di gusto rinascimentale (così il citato Vincenzo Scuderi, studioso della materia). Lo Scudaniglio vi si raffigurò, alla base, « sodisfatto del suo lavoro, in calze e giubotto, col compasso in mano ». . . mi preme però precisare che l'accenno a Scudaniglio mi è servito per presentarvelo qual'egli fu, cioè l'archétipo, l'iniziatore di quella scuola artigianale che lavorò i metalli, il legno, lavorò con la colla e con la tela e produsse capolavori (i Misteri in primo piano); ed ecco: *Leonardo Orlandini* che intitola di sè quella strada che ognuno di noi, per un verso o per l'altro conosce, dato che al termine di quella via si trova la Stazione dei Carabinieri. Questo drepànita fu uno studioso vissuto quasi sempre a Palermo dove morì ed è sepolto. Fu anche storiògrafo oltre che scrittore; di lui resta una « Breve descrizione di Trapani ». Tradusse Omèro componendo dei versi sciolti su l'Iliade e l'Odissèa. Sulla sua lapide sepolcrale c'è un distico (due versi, cosa credevate?) che dice: « L'Orlandin dorme in questa oscura tomba sin che 'l desti dal Ciel l'ultima tromba » (così riporta il già citato G. Di Ferro).